

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



803 1750

Amor Contrario

G. S. Arziolo

B. Goldoni

M. Gio. Battista Lampugnani

di pag. 69.

Mario Corniani

Co. degli Agostini

LE  
RAMM.  
IANI  
OTTI  
NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 969.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

805

BRAIDENSE

MILANO



A M O R  
CONTADINO

*DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA*  
DI POLISSENO FEGEJO P. A.

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO  
DI SANT' ANGELO

L' Autunno dell' Anno 1760.



IN VENEZIA , MDCCLX.

Appresso Modesto Fenzo .

CON LICENZA DE' SUPERIORI .



5

# P E R S O N A G G I .

ERMINIA Cittadina in abito villereccio .

*La Sig. Giovanna Cesati di Milano .*

CLORIDEO sotto nome di Silvio in abito  
di Pastore .

*Il Sig. Domenico Pacini di Pistoja .*

La LENA .

*La Sig. Teresa Alberis di Vercelli .*

La GHITTA , Sorelle , figliuole di Timone .

*La Sig. Rosa Dei di Firenze .*

TIMONE Vecchio Contadino .

*Il Sig. Francesco Bianchi di Milano,  
Virtuoso di Camera di S. A. R. il  
Principe Carlo Duca di Lorena , e  
di Bar ec.*

CIAPPO Lavoratore .

*Il Sig. Domenico de Angiolis di Roma .*

FIGNOLO Famiglio .

*Il Sig. Giuseppe Mienci .*

## L A M U S I C A

Del Sig. Maestro Gio: Battista Lampugnani  
di Milano .

La Scena si rappresenta in un Podere lavo-  
rato da Timone , ed in luoghi po-  
co distanti .

Il Vestiario farà di ricca , e vaga invenzione  
del Sig. Lazzaro Maffei Veneto .

A 3

BAL-



## B A L L E R I N I.

Monfieur Pierre Bernard Michel <i>Virtuoso della Sig. Principessa Ereditaria di Modena.</i>	Il Sig. Gennaro Magri.
La Sig. Giacomina Bonomi.	La Sig. Angiola Agnifinelli.
Il Sig. Giuseppe Gioannini Arcolani.	La Sig. Laura Franceschi.
Il Sig. Pietro Onorio.	La Sig. Catterina Gattai.
Il Sig. Michel Corradini.	La Sig. Marianna Cerriati.
Il Sig. Antonio Chiarini.	La Sig. Marianna Ricci.

Li Balli faranno di direzione, e composizione del Sig. Gennaro Magri di Napoli.

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.<sup>7</sup>  
A T T O P R I M O.

Vasta Campagna arrativa sparfa di varj Fasci di Grano mietuto. In lontano colline deliziofe ingombrate d'alberi, e vigneti con caduta d'acque, che formano un vago rivo, sopra il quale fi vedono degli Alberghi Villerecci.

Atrio Villereccio, che introduce al rustico Albergo di Timone.

Stanza rustica interna dell'albergo di Timone, col focolare, e foco acceso, sopra di cui vedesi la Caldaja per cuocere i gnocchi; da un lato Tavola per la Cena, con fedie, ed altri apprestamenti per la medesima.

## A T T O S E C O N D O.

Atrio Villereccio, che introduce all'albergo rustico di Timone.

Ruine d'antichi Acquedotti.

Atrio, che conduce all'albergo rustico di Timone.

## A T T O T E R Z O.

Atrio, che introduce all'albergo di Timone. Prato dietro la casa di Timone, circondato d'arberi; con veduta in prospetto di colline ingombrate d'arberi, e di vigneti, e Capanne, Fuochi di letizia, che illuminano la scena, e la Luna risplendente.

*Il Scenario tutto nuovo, e invenzione del Sig. Gianfrancesco Costa Architetto e Pittore Veneto, e Socio della Reale Accademia Parmense.*

A 4

A T-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Vasta Campagna arrativa sparsa di varj Fasci di Grano mietuto. In lontano colline deliziose ingombrate d'arberi, e vigneti con caduta d'acque, che formano un vago rivo, sopra il quale si vedono degli Alberghi Villerecci.

*Timone. La Ghitta. La Lena. Ciappo. Fignolo, tutti distesi al suolo dormendo, appoggiati ai Fasci di Grano. Villani, e Villanelle sparsi per le colline.*

*Timone svegliandosi.*

**O**H dolcissimo ristoro  
Delle membra affaticate!  
S'è dormito, ed al lavoro  
Tempo è ormai di ritornar.  
Su svegliatevi.  
Su rialzatevi  
Ritornate a faticar.

*Ciappo, svegliandosi.*

Dal bollor d'estivi ardori  
Mi conforta il riposar.  
Ed amor co' suoi martori  
Non mi viene ad insultar.

Pre-

Presto, presto,  
Son quì lesto  
A far quel, che si ha da far.  
*Fignolo, svegliandosi.*  
Oh che sonno saporito!  
Che piacevole dormir!  
Or mi par, che l'appetito  
S'incominci a far sentir.  
Ragazzine,  
Su, Carine,  
Che il lavor s'ha da finir.  
*La Lena, svegliandosi.*  
Ah sparito è il mio bel sogno;  
Ho perduto il mio piacer.  
Vorrei dirlo, e mi vergogno;  
No, nessun l'ha da saper.  
Son destata,  
Sonoalzata,  
Vengo a fare il mio dover.  
*La Ghitta svegliandosi.*  
Ah dormir non ho potuto,  
Che mi balza in seno il cor.  
No, lasciar non mi ha voluto  
Riposare il Dio d'amor.  
Chi mi chiama?  
Chi mi brama?  
Son qui pronta al mio lavor.

*Tutti.*

Dai sudori, e dallo stento  
Bella cosa è il riposar,  
Ma chi il cuor non ha contento  
Pace mai non può sperar.  
Bel diletto

A 5

Quan-



Quando il petto  
Non si sente a tormenrar!

- Tim.* Su, Figliuoli, d'accordo  
Del Gran mietuto a collocare i fasci  
Ite all' Aja vicin. Poi ciascheduno  
A qualche altra faccenda  
La mano impieghi, e di buon cor vi attenda.  
Va tu, Ciappo, alla macchia  
A provvedere il focolar di legna.  
Tu, Fignolo, t'ingegna  
Col tuo fucil per la campagna amena  
Di grasse quaglie a provveder la cena.  
E voi, Figliuole mie, per la Famiglia  
Fate quel, che convien. Tu, Lena, un piatto  
Preparaci di gnocchi,  
Va Tu, Ghitta, a raccor Pera, e finocchi.  
*Len.* Subito, Padre mio. *vuol prendere un  
fascio di grano.*  
*Ciap.* Eh t'ajuterò io. *vuol sollevar egli  
il fascio da terra.*  
*Len.* Va via di quà *lo scaccia, prende il  
fascio, e se lo mette in spalla.*  
(Egli è il mio caro ben, ma non lo sà.)  
*Ghit.* Ciappo a tutte è cortese  
Fuori, che a me.  
*Ciap.* Fignolo è a te vicino.  
Ti può meglio servir.  
*Fig.* Sì volontieri  
(Mà di mal cuore, a dir il ver, lo faccio.)  
Tenga, Signora mia. *prende il fascio, e  
glielo da in spalla.*  
*Ghit.* Brutto cofaccio. *lo prende con dis-  
petto.*  
*Fig.*

*Fig.* (La Lena è più gentil.) *pr. anch'  
esso il suo fascio.*

- Ciap.* [Lena vezzosa,  
Guardami un pocolin.] *piano.*  
*Len.* Lasciami stare.  
*Ciap.* Pazienza. *prende il suo fascio.*  
*Len.* (Il mio Ciappin fa innamorare.) *da se.*  
*Tim.* Via spicciatevi, e poi  
Anch'io farò con voi. Gli altri lavori  
Pria visitar mi preme  
Sparrito il Sol, ci troveremo insieme.  
*Len.* E mangieremo i gnocchi.  
*Ghit.* Le pera, ed i finocchi.  
*Fig.* E in allegria noi passerem la sera.  
*Ciap.* [Ma il mio povero cor pace non spera.]  
*Tutti.*

Dai sudori, e dallo stento  
Bella cosa è il riposar.  
Ma chi il cuor non hà contento  
Pace mai non può sperar.  
Bel diletto  
Quando il petto  
Non si sente a tormentar!  
*Part. la Lena, la Ghitta, Ciappo, e Fignolo.*

## S C E N A II.

*Timone solo.*

Bella consolazione  
Avere una Famiglia  
Tutta di buona gente.  
Da cui la casa un dispiacer non sente.  
A 6 La



La Lena è una Fanciulla  
Buona, che non fa nulla  
Delle cose del Mondo.  
E la Ghitta ha un bel cuor schietto, e giocòdo.  
Ciappo Lavoratore  
E' un Giovane d'onore, ed anche Fignolo,  
Per dir la verità,  
E' un buon Famiglio, che lavora assai,  
E che al proprio dover non manca mai.  
Ecco Silvio, anche questo *osservando fra le*  
*Scene.*  
E' un giovane modesto, e di giudizio,  
E ho piacere d'averlo al mio servizio.

## S C E N A III.

*Clorideo, ed il suddetto.*

*Clor.* **P**Ace bramo, e non la spero  
Mi tormenta il Dio d'amor.  
Ah per tutto il nume altero  
Tende lacci a questo cor.

*Tim.* Che hai, che ti lamenti?

*Clor.* Oh mio benefico

Generoso Timone, io non mi lagno,  
Ne di voi, ne di queste  
Umili mie fatiche;  
Delle stelle mi lagno al cuor nemiche.

*Tim.* Delle stelle ti lagni? Io crederei  
Ti dovessi lagnar con più ragione  
Del caldissimo sol della stagione.

*Clor.* No, punto non m'inquieta  
Il Sol co' raggi suoi. Rose, e viole

Nell'

Nell'orto ho trappiantate  
Come mi avete imposto,  
Ne i bollori temei del caldo Agosto.  
Quello, che il fen m'accende.  
E un fuoco assai maggiore.

*Tim.* E qual foco farà?

*Clor.* Foco d'Amore.

*Tim.* Povero disgraziato!

Me ne dispiace assai,

Che anche in mezzo del verno arder dovrai.

*Clor.* Ah se da voi mi lice

Sperar nuova pietà, domando a voi

Providenza a quel mal, che in me piangete.

*Tim.* Ma che posso far io:

*Clor.* Tutto potete.

Nacque nel vostro tetto

Fiamma, che m'arde il petto

Quella, che estinguer può sì dura pena.

E' Figlia vostra.

*Tim.* E qual di lor?

*Clor.* La Lena.

*Tim.* E sposarla vorresti?

*Clor.* Oh me felice

Se sperarla poss'io!

*Tim.* Mio caro Silvio,

Veggio, che tu lo meriti, e volontieri  
Consolarti vorrei.

Ma non so ben chi sei. Venisti a offrirti

Per giardinier. Ti riconobbi in volto

Faccia di galant'uom, per ciò ti ho accolto.

Ma per darti una Figlia,

Vedi, che ciò non basta. Hai da far noto

Il Paese, i Parenti, e la cagione,

Ch'



Ch'errante peregrin ti feo fin'ora,  
E risposta miglior darotti all'ora.

Vivo anch'io coi miei sudori  
Pover'uomo sono anch'io;  
Ma, Figliuolo, il sangue mio  
Non lo voglio strapazzar.  
Tanto è il cuor del Cittadino  
Quanto à quel del Contadino  
La natura a tutti è madre  
Ed insegna al cuor d'un Padre  
Sulla prole invigilar.

## S C E N A IV.

*Clorideo solo.*

**H**A ragione, ha ragione  
Il provido Timone, ed io pavento,  
Se il mio nome disvelo, e il mio destino,  
Ch'ei ricusi di darla a un Cittadino.  
Peggio poi, s'egli arriva  
A penetrar, che il Padre  
Sposo d'Erminia mi volea forzato,  
E che d'un nodo ingrato  
Per isfugir la dura pena amara,  
Vita m'eleffi al genio mio più cara.  
Ma ahimè! spietato amore  
Vendica i torti suoi. Quà dove io spero  
Della mia libertà godere il bene,  
Trovo al misero cor lacci, e catene.  
Barbaro ingrato amore  
Fiera crudel tempesta,  
Empio, nel cor mi desta,

Mi

Mi porta a naufragar  
Numi a chi darò mai  
Il cor, gli affetti miei?  
Voi lo sapete o Dei  
Quel, che poss'io sperar.

## S C E N A V.

Atrio Villereccio, che introduce al rustico  
Albergo di Timone.

*La Lena colla Rocca scacciando alcuni  
Villani.*

*Len.* **V**Ia di quà, impertinenti.  
Faticato ho fin'ora a fare i gnocchi,  
Se ne toccate un sol, vi cavo gli occhi.  
E poi li hò numerati,  
E so ben quanti sono.  
Son ventiquattro mani:  
Dodici mano dritte  
E dodici manine,  
Che fan dieci dozzine,  
E avrete a far con me, se li toccate,  
E saranno roccate, e bastonate.  
*minacciandoli colla Rocca essi partono.*  
Li ho fatti belli belli.  
Saranno buoni buoni.  
*filando, e parlando interpollatamente.*  
Piaceranno a mio Padre,  
Piaceranno alla Ghitta.  
E Ciappo poverino  
Che gli piacciono tanto!

Vor-



Vorrei ne avesse tanti,  
 Vorrei li avesse tutti.  
 E darei, se potessi, al mio Ciappino,  
 Anche il mio cor per un maccaroncino.

## S C E N A VI.

*La Ghitta con un cesto, e la suddeta.*

*Len.* E' venuto mio Padre?

*Ghit.* Nò.

*Ghit.* Sai nulla,  
 Che vi sien novità?

*Len.* No. Cosa è stato?

*Ghit.* E' mi fu raccontato,  
 Che uno, non so chi sia,  
 Ha domandato a nostro Padre in sposa  
 Una di noi.

*Len.* Ih! cosa importa a me? *filando.*

*Ghit.* Tu se' la prima, e toccherebbe a Te.

*Len.* Che cos' hai in quel cestino?

*Ghit.* Le pera, ed i Finocchi.

*Len.* Io pur son brava, e ho preparato i gnocchi.

*Ghit.* Ma dì; tua intenzione  
 Non è di maritarti?

*Len.* Eh m'hai stuccata. *filando.*

*Ghit.* Tu fei la prima nata.

Ma quando non v'inclini il tuo desio;  
 Se lo sposo mi vuol, lo piglio io.

*Len.* Vedrai che bei gnocchetti.  
 Pajono misurati col compasso.

*Ghit.* Eppure i' mi credea,  
 Che tu amassi Ciappino.

*Len.*

*Len.* Hai tu altro

Da dirmi? Amo mio Padre, e mia Sorella,  
 E la mia peccorella, e il mio gattino ...  
 Come mal pettinato è questo lino.

*arrabiandosi pel cattivo lino.*

*Ghit.* [ Godo davvero davvero.

S' Ella Ciappo non ama, averlo io spero. ]

Dunque per quel, ch' io sento

Se ci arriva un partito,

Tu me lo cederai.

*Len.* Via. *mostrande di annojarsi.*

*Ghit.* Ch' io sia sposa  
 Non avrai dispiacer.

*Len.* Sciocca! *come sopra.*

*Ghit.* Lo dico,  
 Perche dar si potrebbe,  
 Che chiedesse tal' un le nozze mie ...

*Len.* Io non voglio sentir sguajaterie *sdegnata.*

*Ghit.* Oh non ti parlo più. Se la fortuna  
 Mandami un buon partito,  
 Se mio Padre l'accorda, io mi marito.

Tu non fai Amor che sia

E lo credi una pazzia.

Ah se un giorno in cor lo senti,

Se tu provi i suoi contenti,

Lo Saprai - mi dirai

Se di meglio si può dar.

Ama pur la pecorella

Ama pure il tuo gattino.

Io, sorella - un bel sposino

Va cercarmi, e voglio amar.

S C E-



## S C E N A VII.

*La Lena , poi Ciappo .*

*Len.* **A** Mi pure a sua voglia, e si mariti,  
Bastami, che il mio Ciappo  
Mi lascin stare. Anch'io  
Sento Amor nel cor mio; ma non vo dirlo.  
Eccolo l'idol mio. Vorrei fuggirlo.

*in atto di partire .*

*Ciap.* Lena.

*Len.* Che cosa vuoi?

*Ciap.* Mi fuggi?

*Len.* Io no.

*Ciap.* Fermati, non partir.

*Len.* ( Mi fermerò . ) *da se sospir. senza guard.*

*Ciap.* Guardami.

*Len.* Ho da guardare

Questo cattivo lino,

Che mi fa disperar. *filando violentemente.*

*Ciap.* Lascia per poco

Di lavorare.

*Len.* Oh certo!

Vo spogliar questa Rocca,

E dopo questa un'altra.

E vò far della tela

E vò far le lenzuola, e un grembial fino,

( E vò far due camiscie al mio Ciappino . )

*Ciap.* Vuoi tu farti la Dote?

*Len.* Via.

*sdegnosetta .*

*Ciap.* La Dote

Il Padre ti farà.

*Len.*

*Len.* Sguajato.

*come sopra .*

*Ciap.* E' tempo,

Che pensi a maritarti.

*Len.* Vatene via di quì.

*con sdegno .*

*Ciap.* Non adirarti.

( E' pur vergognosetta )

*da se .*

*Len.* [ Caro il mio ben! ]

*da se .*

*Ciap.* ( Che amabile grazietta! )

*Lena.*

*accostandosi a lei .*

*Len.* Lasciami star.

*Ciap.* Son fatti i gnocchi?

*Len.* Sì, ma tu non li tocchi.

*filando .*

*Ciap.* A me non ne vuoi dar?

*Len.* Nò.

*Ciap.* Ma perchè?

*Len.* Per mio Padre li ho fatti, e non per Te.

*Ciap.* Pazienza.

*Len.* [ Poverino! ] *da se guardand sott'occhio.*

*Ciap.* Tanto male mi vuoi?

*Len.* Abbadare dovresti a' fatti tuoi.

*Ciap.* Dunque me n'anderò...

*Len.* Và pur.

*Cap.* Crudele!

*Len.* ( Non ha cor di lasciarmi . )

*Ciap.* ( Ah non posso, non posso allontanarmi. )

## S C E N A VIII.

*Fignolo , coll' Archibuso , e Tasca carica  
d' uccelli , e detti .*

*Fig.* **A** H Ah, bravi davvero!

Chi vuol Ciappo trovar, sì sà dov'è.

*Ciap.*



*Ciap.* [ Maladetto costui. ) che importa a Te ?

*Len.* Fignolo grazioso,

Hai pigliato le Quaglie ?

*allegra, e lascia di filare.*

*Fig.* Sì, di Quaglie,

Ecco, la Tasca ho piena.

Ma intanto della Lena

Quest' altro cacciatore

Va civettando, e trappolando il core.

*Len.* Pazzo ! Lascia vedere. Oh son pur grasse !

Me ne darai a me ?

*Fin.* Non sei Padrona ?

*Len.* Ed' io ti darò in cambio

Due dozzine di gnocchi. E mangieremo

Gnocchi, Quaglie, e prosciutto allegramente.

*Ciap.* Ed a Ciappo meschin ?

*Len.* A Te niente.

*Fig.* Eh Ciappo è il prediletto.

Ciappo avrà il bello, e il buono.

*Ciap.* Eh se' tu il caro, e il sgraziato io sono.

*Fig.* [ Fosse la verità. )

*Len.* [ Povero Ciappo ! )

*Ciap.* Lena, cosa vuol dir, che or non ti preme,

Come pria ti premea, di lavorare ?

*Len.* Vo far quel, che mi pare.

*a Ciappo sdegnosa.*

*Fig.* Sei tu, che le comanda ?

*a Ciappo arditamente.*

*Ciap.* E tu, che cosa sei ?

*a Fignolo.*

*Fig.* Son quel, che sono, e comandar non dei.

*Ciap.* Se Lena quì non fosse

Ti darei la risposta, a te dovuta.

*Fig.*

*Fig.* Parla s' hai cuor.

*Len.* [ Fignolo impertinente. ]

*Ciap.* Lena, per cagion tua...

*Len.* Taci, insolente.

*a Ciap.*

*Ciap.* A me ?

*alla Lena.*

*Len.* Sì, a te.

*Fig.* Sì, a te, sguajato,

Che fai l' innamorato

Con chi di te non se ne cura un frullo,

Della Villa, e di lei, scherno, e trastullo.

*Ciap.* [ Più resistere non sò. ]

*Len.* [ Fignolo ardito,

Me l' ho contro di te legata al dito. ]

*Fig.* Tant' è, vi vuol pazienza

Chi si vuol metter meco,

O è scimunito, o è cieco.

Vedi la grazia mia,

Vedi la leggiadria di quest' inchini.

Non cedo ai Cittadini

In brillanti parole; in dolci amori.

Povero babuino, ascolta, e mori.

Coricino, mio bel fegatello,

Mongibello - del foco d' amor *alla Len.*

Ah che dici ? che dice il tuo cor ?

Senti meglio, ascoltami, e impara *a Ciap.*

Gioja bella, Giojetta mia cara

Prencipessa, Regina, Tiranna. *alla Len.*

Ah lo veggo la rabbia ti scanna.

*a Ciap.*

Madamina - Monsieur, che s' inchina

Vi protesta la Fede, e l' amor. *alla Len.*

Mori, crepa, ch' io rido di cor.

*a Ciappo p.*

SCE-



*La Lena, e Ciappo.*

*Ciap.* ( **N**On m'arrabbio per lui, ma che la  
Soffra quel disgraziato. )

*Len.* ( Che stolido, sgarbato!  
Non lo posso soffrire. Il mio Ciappino  
Ha tal grazia, che pare un'amorino. )  
*si rimette a filare.*

*Ciap.* Ed or torni a filar?

*Len.* Torno a filare.

*Ciap.* Perché?

*Len.* Perché... perchè così mi pare.

*Ciap.* Perché non lo facesti  
Quando Fignolo v'era?

*Len.* Oh quest'è buona!

Voglio fare a mio modo. Io son padrona.

*Ciap.* Eh, no, di, che ti piace  
Fignolo più di me.

*Len.* Oh! *filando fa segno di burlarsi.*

*Ciap.* Di: che l'ami.

*Len.* Io non amo nessuno io. *filando.*

*Ciap.* Nessuno?

*Len.* No nessuno, nessuno.

*Ciap.* Dì, Lenina,  
Non ti vuoi maritar?

*Len.* No, vo filare.

*Ciap.* Sempre, sempre filar?

*Len.* Fin, che mi pare.

*Ciap.* Guardami un po.

*Len.* Va via.

*Ciap.*

*Ciap.* Sentimi.

*Len.* Via di quà.

*Ciap.* Lena mia per pietà...

*Len.* Lasciami stare.

*Ciap.* Che t'ho fatto crudel?

*Len.* Non mi toccare.

Se ti piace di far lo sguajato

Lo puoi fare con questa, o con quella,

Io non sono, ne ricca, ne bella.

Io non sono Ragazza per te.

Voglio filare, *filando.*

Vo lavorare;

E voglio fare

Quel, che mi pare.

Voglio pensare - solo per me.

( Se vedesse il mio core Ciappino,

Lo vedria, che crudele non è )

*da se.*

Stimo più questa Rocca di Lino,

Che di Ciappo l'amore, e la fè.

Non voglio amare

Mi vò spassare

Voglio cantare

Voglio ballare

Lasciami stare - non son per te.

S C E N A X.

*Ciappo, poi la Ghitta.*

*Ciap.* **O**H Ciappo sfortunato!  
Son bello, e licenziato. Ma chi sa!  
Voglio ancora sperar. Vedute ancora  
Ho



Ho dell'altre Fanciulle  
 Che amano, e ai loro amanti fanno il grugno,  
 E dan lor qualche pugno,  
 E dicono di nò sino a quel punto,  
 Poi dicon sì: quando il momenro è giunto.

*Ghit.* L'hai saputa la nova?

*Ciap.* No; qual nova?

*Ghit.* Silvio ha chiesto a mio Padre  
 In isposa la Lena.

*Ciep.* Ah son schernito.

Della Lena il disprezzo ora ho capito.  
 Perfida! lasciar me pe'l Giardiniere?  
 Per un, che è Forastiere,  
 Che non si sa chi sia?

Tuo farà il danno, e la sfortuna è mia.

*Ghit.* Non fai tu chi è la Lena?

E sciocca, e non conosce, e non sa nulla.  
 Io sì son tal fanciulla

Che il merito distingue, e se Ciappino  
 Mi volesse quel ben, ch'ei volle a lei,  
 Fortunata davver mi chiamerei

*Ciap.* Ah Ghitta mia, non posso.

*Ghis.* Perchè?

*Ciap.* Perchè ho donato

Il mio povero core a un core ingrato.

*Ghit.* Eh un don mal corrisposto  
 Ripigliare sì può liberamente,  
 E poi farne presente

A me, che lo terrò, come un giojello.

*Ciap.* Il mio povero cor non è più quello.  
 Era il mio core un dì,  
 Come sull'Alba è il fior.  
 Or non è più così.

L'ha

L'ha strapazzato amor,  
 Lacero, secco è nero,  
 Perso ha l'odor primiero,  
 Non è più fiore al tatto,  
 Arrida paglia è fatto;  
 Non è più fior per Te.  
 Non v'è più core in me.

p.

S C E N A XI.

*La Ghitta, poi Erminia.*

*Ghit.* **P**Overino! Delira. A me dia pure  
 Questo fior rovinato

Questo cor strapazzato

M'impegno, quando ancor fosse così,  
 Farlo bello tornar, com'era un dì  
 Chi è questa, che ora viene?

Contadina non par, benchè vestita  
 In villereccio arnese.

Ella certo non è del mio Paese.

*Erm.* Pastorelle, felici voi siete,

Che godete - la pace del cor.

Frà quest'ombre di gioja ripiene

Le catene - son dolci d'amor.

*Ghit.* (Canta, e parla da se come una pazza.)

*Frm.* Addio, bella ragazza.

*Ghit.* Vi saluto.

Che volete da noi?

*Erm.* Domando ajuto.

*Ghit.* Oh mio Padre, Sorella,  
 Femmine a lavorar non prende mai.  
 E in casa egli ha de' mangiapani assai.

B

*Erm.*



*Erm.* Ne perciò mi esibisco.  
 Ne addattare saprei mano inesperta  
 A rustici lavori. Io sol vi chiedo  
 Per la notte vicina asilo, e tetto.  
*Ghit.* Oh a chi non conosciam non diam ricetto.  
*Erm.* Chi son io vi dirò.  
*Ghit.* Bene; aspettate.  
 Se c'è in casa mio Padre,  
 O alcun della Famiglia!  
 Subito a voi lo mando;  
 (Io ci scommetterei, ch'è un contrabando. *p.*)

## S C E N A XII.

*Erminia, poi Timone.*

*Erm.* **A**H s'egli è ver l'annunzio  
 Che Clorideo spietato  
 Siasi quì ricovrato,  
 Vo, che ragion mi renda  
 Del ruvido dispregio  
 Con cui mi abbandonò. Chi 'l crederebbe?  
 M'insultò mi schernì, sprezzommi ognora;  
 Io lo seguo, e lo cerco, e l'amo ancora.  
*Tim.* Siete voi, che domanda  
 Ricovro in questo tetto?  
*Erm.* Sì, per pietà vel chiedo.  
*Tim.* (Villereccia non parmi, a quel, ch'io vedo.)  
 Pria, che albergo v'accordi,  
 Conoscervi degg'io.  
*Erm.* Erminia è il nome mio.  
 Figlia d'onesto Padre, il cui affetto  
 Sposo grato al cuor mio mi aveva eletto.  
 Ma

Ma il crudele, inumano,  
 Sia, che amore abborrisca, o che gli spiaccia  
 L'infelice mio volto,  
 Fugì ramingo in rozzi panni avvolto.  
 Deh, se fra voi s'asconde,  
 Ditelo per pietà.  
*Tim.* Come s'appella?  
*Erm.* Clorideo.  
*Tim.* Non intesi  
 Tal nome a giorni miei. Stranier quì venne  
 Giovane, è ver, che l'orticel coltiva,  
 Ma il nome suo mi è noto;  
 Silvio si chiama, e Clorideo m'è ignoto.  
*Erm.* Nome potria mentir.  
*Tim.* Sì, potria darli.  
 Ma io non voglio impicci.  
 Ho due Fanciulle in Casa.  
 Scandali non ne voglio in Casa mia.  
 Compatite scusate, e andate via.  
*Erm.* Deh amabil vecchiarello,  
 Per la bontà di cuore  
 Che nel ciglio il rigor vi desta in vano.  
 Siate meco cortese, e siate umano.  
*Tim.* Eh Figlia mia, le dolci paroline  
 Meco nō son più a tēpo. Il Cuore un giorno  
 A me pur, giovanetto, in sen brillava.  
 Passato è il tempo, che Berta filava.  
 Se venuta fosse un dì,  
 Nel bollor di gioventù,  
 V'avrei detto: state quì.  
 Ora il grillo non c'è più.  
 Sono vecchio, e sgangherato,  
 Non fo più l'innamorato.



A T T O  
( Ah con tutti i mali miei  
Non vorrei - precipitar . ) p.

## S C E N A XIII.

*Erminia solo.*

*Erm.* **N**on non v'è più per me speranza al-  
cuna ,  
Nemica ho la fortuna  
Congiura al mio dolore  
Il Cielo, il Mondo, e il faretrato amore.  
Andrò fra Boschi, e Selve  
Andrò fra crude belve,  
( Ah non so ben, se disperata, o forte )  
Il rimedio a cercar fra stragi, e morte.  
Ma di un perfido core  
Belva non vi è peggiore  
Deh! se pel mio semblante  
Concepisti tant' odio, e tanta pena,  
Barbaro Clorideo, vieni, e mi svena.  
Ma che ti feci ingrato  
Barbaro cor spietato?  
Ah che mi sento in core  
Dirmi, sdegnato, amore:  
Tanti schernisti, e tanti  
Teneri fidi amanti,  
Pena, delira ancor.  
Vendicator - crudele  
Svena la tua fedele.  
Trammi dal seno il cor. p.

S C E -

## S C E N A XIV.

Stanza rustica interna dell' albergo di Timone, col focolare, e foco acceso, sopra di cui vedesi la Caldaja per cuocere i gnocchi; da un lato Tavola per la Cena, con sedie, ed altri apprestamenti per la medesima.

*Timone* a sedere presso la Tavola. *La Lena*, che bada a cuocere i gnocchi. *La Ghitta* a sedere da un' altro lato, che monda i Finocchi; *Ciappo* che cava il vino, e prepara le ciottole per bere. *Fignolo*, che ammannisce l' occorrente per la Tavola.

*Tim.* Silvio non si è veduto?

*Ghit.* Non ancora.

*Tim.* [ Affè non vedo l' ora  
Di vederlo, e sentir, che imbroglio è  
questo.

Sarebbe un bel birbante  
Se richiesta mi avesse la Figliuola,  
E con alta costui fosse in parola. ]  
Badate se 'l vedete.

*Ciap.* Eh verrà; non temete.  
*portando vino in tavola.*

Non vi mettete in pena.  
Silvio verrà per consolar la Lena.

*Len.* Cosa parli di me?  
*venendo dal foco colla mestola in mano.*

*Ciap.* Nulla, diceva

B 3 Che



Che farai consolata.

*Len.* Essere io non voglio corbellata.  
*torna verso il focolare, e si ferma alla  
metà della stanza.*

*Ciap.* (Eh son' io, il corbellato.)

*Ghit.* Ciappo, vieni.

Vien da me poverino

*Ciap.* Sì, tu almeno

Sei più schietta di lei. *alla Ghit.*

*Len.* Cosa dite fra voi de fatti miei?

*Avanzandosi.*

*Ciap.* Nulla.

*Tim.* Via, bada a te.

Bada a cuocere i gnocchi. *alla Lena.*

*Len.* Per mia fe,

Ghitta l' ha ogn' or con me.

Mi perseguita sempre, e quel birbone

Sempre le da ragione. Via di là. *a Ciap.*

*Ghit.* Non le badar, Ciappino.

*Ciap.* I' vo star quà. *alla Lena.*

*Len.* ( Proprio mi viene la saetta. )

*arrabbiandosi.*

*Fig.* [ Lena

Bada a me, non a lui. ]

*piano alla Lena.*

*Len.* Lasciami stare.

*a Fig.*

*Fig.* [ Non lo vedi, che a Ghitta ei porta amore. )

*come sopra.*

*Len.* Che importa a me? ( oh Ciappo traditore? )

*Tim.* Che si fa, non si cena?

A chi dich' io? Tu, Lena,

Fa, che sien lesti i gnocchi.

Tu monda i tuoi Finocchi. *alla Ghitta.*

Pren-

Prendi, tu, Ciappo, il pan della dispensa,  
Fignolo ad ammannir venga la mensa.

*ciascheduno fa la sua incombenza.*

Quando l' ora è della cena,

Aspettar mi reca pena.

E de' vecchi il sol diletto

Star in letto -, e masticar.

*Gign.*

Qua il Padrone, e qua la Lena,  
*mettendo le Salviette.*

E quest' altro è il posto mio.

*Ciap.*

Signor no, ci vo star io.

*Ghit.*

Tu hai da star vicino a me.

*a Ciap. alzandosi.*

*Len.*

State pur dove vi aggrada

A me so, che non si bada.

Date quì la mia Salvietta,

*prende la Salvietta, e si ritira.*

Che soletta - io mangierò.

*Tim.*

Vien quì, Lena dove vai?

*Fig.*

Cosa è stato?

*Ciap.*

Che cos' hai?

*Ghit.*

Non badate a quella pazza.

*Len.*

Ciascheduno mi strapazza.

Non mi ponno più veder.

*piangendo.*

*Tim.*

Figlia mia.

*Len.*

Mi crepa il core.

*Ciap.*

Lena bella.

*con tenerezza.*

*Len.*

Traditore.

*a Ciap.*

*Tim.*

Traditor? perchè l' hai detto?

Ah se a Ciappo porti affetto

Dillo al Padre, o Figlia mia.



Len. Vado via, non posso star.  
 Tim. Dì se l'ami. *trattenendola.*  
 Len. Messer nò. *a Tim.*  
 Tim. Vuoi tu Silvio? *alla Lena.*  
 Len. Non lo vò.  
 Ciap. E il tuo Ciappo? *alla Len.*  
 Len. Taci un po. *a Ciappo.*  
 Fign. Se un Famiglio non vi spiace,  
 Io la Lena prenderò. *a Tim.*  
 Ghit. Caro Padre, se vi piace,  
 Io Ciappino sposerò.  
 Len. Ah mi sento venir meno  
 Ah mi manca il cor nel seno  
 Più resistere non sò. *sviene.*  
 Tim. Acqua fresca presto, presto.  
 Ciap. Son qua pronto.  
*prende l'acqua dalla Tavola.*  
 Fign. Son quà lesto.  
 Ghit. ( Il suo mal conosco, e sò. ) *da se.*  
 Tim. Mi dispiace della Lena.  
 Mi dispiace della cena.  
 Che risolvere non sò.  
 Len. Dove sono? Voi chi siete? *rinviene.*  
 Tim. Son tuo Padre.  
 Ciap. Son Ciappino.  
 Len. Ti conosco, malandrino,  
 Sei un lupo, che le agnelle  
 Meschinelle - vuoi rapir. *a Ciap.*  
 Tim. Ahi delira.  
 Ciap. Poverina.  
 Fign. Via Lenina.  
 Ghit. Sorellina. *scherzando*  
 Len. Lupi, cani, quanti siete,

Mi

Mi volete - divorar.

*Tutti fuor della Lena.*

Presto, presto la ragazza  
 Perde il fenno, divien pazza.

Tim. Sangue, fangue.

Ghit. Corda, corda.

Tutti Presto a letto poverina,

Conduciamola di là,

E una buona medicina

Dal suo mal la guarirà.

Len. No, non voglio. Via di quà.

*Fine dell' Atto Primo.*

B 5

ATTO



## ATTO SECONDO.

## S C E N A I.

Attrio Villereccio, che introduce all'albergo rustico di Timone.

*Clorideo, e Fignolo.*

*Clor.* **C**OME! non mi è permesso Penetrar nell'albergo?

*Fign.* No, ti dico.

Non ti vuole il Padrone.

*Clor.* Non mi vuole il Padron? Per qual ragione?

*Fign.* Perchè avesti l'ardire

Di chiedergli la Lena, è v'è chi dice  
Che hai con altra ragazza un primo impegno  
Và pria, ch'egli abbia ad adoprare un legno.

*Clor.* E crederà il Padrone

Alle menzogne altrui? senza ascoltarmi,  
Ardirà di scacciarmi?

*Fign.* Ad ascoltarti

Verrà quanto tu vuoi.

Ma là dentro frattanto entrar non puoi.

*Clor.* ( Misero me! ) La Lena,  
Dimmi, sa, ch'io la chiesi?

*Fign.* Sì, pur troppo

La nuova l'ha saputa,  
E pianse, ed è svenuta,  
Ed or per tua cagione,  
Quasi quasi smarrita ha la ragione.

*Clor.* Per me?

*Fign.*

*Fign.* Per te, sguajato,  
Che da Casa del Diavolo,  
Profontuoso, audace,  
Sei venuto a sturbar la nostra pace.

*Clor.* Ah sei tu della Lena  
Il fortunato riamato amante?

*Fign.* Lo sono, e non lo sono,  
E tu saper nol dei. Per or ti basti  
Saper, che colà dentro  
Luogo non vi è per Te,  
E se ci vieni avrai che far con me.

Mi conosci? fai chi sono?

Se nol fai, te lo dirò.

Io non burlo; ma bastono,  
E provar te lo farò.

Han provato le mie mani  
Più Pastori, e più Villani,  
E il mio guardo furibondo  
Tutto il mondo fa tremar. p.

## S C E N A II.

*Clorideo poi la Ghitta.*

*Clor.* **N**ON temo dell'audace (venta  
Ne l'amor, ne l'orgoglio, ah mi spa-  
Di Timone lo sdegno, e non intendo  
Della Lena il furor d'onde sia nato.  
Ne qual creder mi possa altrui legato.

*Ghit.* Vieni, Silvio, che fai?

*Clor.* Ch'io venga? e dove?

*Ghit.* Vieni a veder la Lena

B 6

Af-



Afflitta, addolorata.

Ora è in se ritornata,  
Ma faceva pietà.

*Clor.* Da che mai venne,  
Quel rio dolor, che ha il suo bel core oppresso?

*Ghit.* Che derivi, cred'io sol da te stesso.

*Clor.* Mi ama dunque la Lena?

*Ghit.* Sì, ti adora,  
E tu non vieni ancora? [ avrei piacere  
Che Ciappo ingelosito,  
Sempre più si sdegnasse,  
E il pensier della Lena abbandonasse. )

*Clor.* Io verrei volentier, ma l'insolente  
Fignolo prepotente,  
Testè mi disse minaccioso, altero,  
Che Timone me'l vieta.

*Ghit.* Eh non è vero.  
Sai, che ti ama mio Padre, e sai, che tutti  
Ti vediam volentieri, e mia sorella  
Forse più di nessuno.  
Vien quì, vien meco, e non temer d'alcuno.

*lo prende per la mano.*

*Clor.* Vengo, ajutami o Ciel.

*Ghit.* Sì, fatti cuore, s'incamminano.

## S C E N A III.

*Erminia, e detti.*

*Erm.* **F**ermati disumano, e traditore.  
*a Clor. arrestandolo.*

*Clor.* Ahimè.

*Ghit.* Che imbroglio è questo?

*Clor.*

*Clor.* A che mi vieni o Erminia  
Importuna a insultar? Sai, che mi spiaci,  
Sai, che ti sfuggo, e che il cuor mio nō ti ama.

*Ghit.* (Parlar schietto davver questo si chiama.)

*Erm.* Dimmi almeno il perchè. Dì s'io ti sembro  
Sì abborrevole oggetto, e qual ti spiaccia  
Diffetto in me; qual di natura ingrata  
Infelice cagion rendami odiosa  
Ai tuoi lumi, al tuo cor. Priva qual sono  
Di beltà di virtù non arser pochi  
Fin' ora al sguardo mio. Cruda, e severa  
Fui con mille amatori io tel protesto;  
Amai te solo, e il mio delitto è questo.

*Ghit.* (Non faria il primo caso, che da cento  
Fosse una Donna amata,  
E da quel, che vorria, fosse sprezzata.)

*Clor.* Io non insulto, o Erminia,  
I pregi tuoi. Quello, che in te mi spiace  
È il tuo grado, e il tuo stato; Amante io sono  
Di lieta libertà, sfuggo, abborrisko,  
Di pomposa Città la gara, il fasto.  
L'alterigia, il rumor. Sin dall'infanzia  
Avvezzo i' fui frà solitari alberghi,  
Frà innocenti Pastor goder la pace.  
Torno alle Selve, e tu lo soffri in pace.

Lasciami in pace, o bella,  
Non domandarmi amor.  
Pena risento al cor.  
Barbara cruda stella  
Regge gli affetti miei.  
Veggio, che amabil sei,  
Ma non ti posso amar.  
No, non chiamarmi ingrato.

B 7

La-



Lagnati sol del Fato.

Credimi; son costretto.

Affetto - ai te negar.

*entra in Casa di Timone.*

## S C E N A IV.

*Erminia, e la Ghitta.*

Ghit. [ **E** Intanto il pover' uomo, (scorti, Senza, ch' io l'introduca, e che io lo Va là dentro a cercar chi lo conforti. )

*in atto di partire.*

Erm. Amica. *chiamandola.*

Ghit. Che volete?

Erm. Deh se pietosa siete,

Quanto vaga, e gentil, ditemi almeno,

( S' egli d'altra beltà ferito ha il seno. )

Ghit. Bugie non ne fo dire, e poi è meglio

Perdere ogni speranza,

E acchetarsi; e cercar altro partito,

Sì, da un'altra bellezza ha il sen ferito.

Erm. E chi è questa?

Ghit. La Lena.

Mia Sorella maggiore.

Erm. Oh stelle! è bella?

E' vezzosa! è gentile?

Ghit. E' mia Sorella.

Io, per dirla, com'è, sono di lei

Un po più spiritosa.

Ma circa alla beltà noi siamo lì.

Vezzofette ambedue così, e così.

Erm. [ Ardo di gelosia. ] quel disumano

Dove andato or farà?

Ghit. Cara Figliuola,

Io

Io vi configlio a superar la pena.

Ei farà andato a ritrovar la Lena.

Erm. No, tollerar non posso

Preferita vedermi una vil Donna.

Proverà i sdegni miei.

*s'incammina verso la Casa.*

Ghit. Fermate. *la trattiene.*

Erm. In vano

Trattenermi tu vuoi. *come sopra.*

Ghit. Quì comandiamo noi. *come sopra.*

Erm. Vò vendicarmi. *come sopra.*

## S C E N A V.

*Timone, scacciando Clorideo, e le suddette.*

Tim. **F**Uori, fuori di quì. *a Clor.*

Clor. **F**Perchè scacciarmi? *a Tim.*

Tim. Perchè più non ti voglio.

Erm. ( Ah mi vendica il Cielo. )

Ghit. Un'altro imbroglio.

Clor. Che vi ho fatto, Signor? *a Tim.*

Tim. Che vuol costei,

Che vien quì tutto il giorno,

Alle mie Terre, e alla mia Casa intorno?

Clor. Ah perfida, tu sei

Cagion de' scorni miei. Giubbila, e ridi.

Ma t'inganni, crudel, se in me confidi. *p.*

## S C E N A VI.

*Erminia, Timone, e la Ghitta.*

Tim. **E** Voi, se avete seco

Qualche cosa a ridire, andar potete.

B 8

Erm.



*Erm.* Voi ufate a trattar da quel, che fiete.  
*con disprezzo.*

*Ghit.* Che vorreste voi dir? *ad Erm. con sdegno.*

*Erm.* Gente villana,  
Indiscreta, incivile, e disumana.

*Tim.* Andate via.

*Ghit.* Signora graziosina  
Se fiete Cittadina  
State da quel, che fiete, e non andate  
Gli amanti a ricercar di quà, e di là.  
Ed a chiedere amor per carità.

Mi fanno ridere le Cittadine  
Quando disprezzano le Contadine.  
Che cosa fiete di più di noi?  
Abbiamo quello, che avete voi.  
Abbiamo gli occhi, la bocca, e il naso,  
E tutto quello, che vien dal caso  
Non vi da merito, non è virtù  
Si stima affai più  
Chi ha grazia, e beltà.  
E tanto in Città,  
Che in Villa si danno  
Bellezze, che fanno  
Gli amanti cascar.  
Signora - Dottora  
Lasciateci star. *par.*

## S C E N A VII.

*Erminia, e Timone.*

*Erm.* **G**ente male educata  
Non può meglio parlar.

*Tim.*

*Tim.* Mi maraviglio,  
Che pensiate così. Frà noi gli è vero  
Coll' arte, e cogli studi  
Mascherar la virtù non si procura,  
Ma la semplice amiam schietta natura.  
Noi colle cerimonie  
Non sappiamo adular. Da noi non s' usa  
Dar col labbro il buon giorno, e poi col cuore  
Trista notte augurar. Giurare affetto,  
E covare nel sen l' odio, e il dispetto.  
Noi fiam genti villane,  
Ma al pan diciamo pane.  
E fiam genti onorate,  
E i' son Padrone, e posso dirvi: andate.

*Erm.* Sì, me n' andrò, ma forse  
Vi pentirete un dì  
D' aver meco così trattato a torto,  
Poichè l' onte, e gl' insulti io non sopporto.

*Tim.* Oh questa sì, ch' è bella.  
Ho a tollerar l' intrico?...

*Erm.* Basta così, vi dico  
Non replicate ancor.  
Se m' avvilito amor,  
L' onte soffrir non voglio.  
Quell' indiscreto orgoglio.  
No, tollerar non sò.  
Tremi quel core audace,  
Che ha l' ire mie destate.  
Perfidi voi tremate.  
Sì, vendicarmi io vò. *par.*



## S C E N A VIII.

*Timone poi Fignolo.*

*Tim.* **I**H ih vuol mover guerra  
 Agli astri, ed alla Terra. Eh sì, mi fido.  
 Di una Donna al furor non tremo, io rido  
 Spiacemi della Lena,  
 Ch'è ancor sì travagliata,  
 E pare innamorata,  
 E di chi non capisco, e dir nol vuole,  
 E mi fanno tremar le sue parole.

*Fign.* Padron, sapete nulla  
 Dove sia la Fanciulla?

*Tim.* Chi?

*Fign.* La Lena.

Dagli occhi ci è sparita,  
 E nessuno sa dir dove sia ita.

*Tim.* Povero me! cercatela.

Guardate, nel Giardino,  
 Nell'orto, e nei Vigneti,  
 E nel Vial degli abeti.

Ah si vuol rovinar così ammalata.

Ditele, che non faccia la sguajata.

*Fign.* Sì, sì, glie lo dirò. [ Ma la conosco;  
 Caparbia è per natura,  
 Che trovar non si lasci ho gran paura. ] p.

*Tim.* Padri, poveri Padri? abbiam nei Figli  
 Brevissimi contenti, e lunghi guai,  
 E un dì di bene non ci lascian mai.

Quando sono tenerelli,  
 Cento cure, e cento mali.

Quan-

Quando sono grandicelli,  
 O son sciocchi, o son bestiali.  
 E si strilla, e si contende,  
 E la Madre li difende.  
 Oh che spine in mezzo al cor!  
 E se arrivano in età,  
 Che piacere a noi si dà?  
 Se son maschi, mille vizi.  
 Se son Donne, precipizi.  
 Ah chi Figlio alcun non ha  
 E felice, e non lo sa. p.

## S C E N A IX.

*Ruine d'antichi Acquedotti.*

*Ciappo, e due Contadini.*

**L**Ena, Lena, ah dove sei?  
 Sei fuggita, ma perchè?  
 Ti nascondi agli occhi miei?  
 Torna al Padre, e torna a me.

Oimè, che in un momento  
 Ci è sparita dagli occhi.  
 Smania il povero Padre,  
 La Germana la cerca, ed' io meschino  
 Il mio bel coriccino  
 Per piani, e monti intracciar mi provo;  
 Corro, salgo, discendo, e non la trovo.

B 10

Deh



Deh per pietade, amici

A ricercarla andate.

A me la vita, e al Genitor recate.

*partono i due contadini.*

Dove sei, mio bel Tesoro?

Perchè mai da me fuggir?

Questo sol dai Numi imploro:

Rivederti, e poi morir: *par.*

## S C E N A X.

*La Lena sola.*

**D**Ove vado? Io non lo sò.

Tiro innanzi, o resto quì?

Di paura morirò

Se tramonta il chiaro dì.

Oimè, che cosa ho fatto?

Per rabbia, e per dispetto

Troppo m'allontanai dal nostro tetto

Che diran, che faranno

Il povero mio Padre, e mia Sorella,

E Ciappo, e i miei parenti?

Eh si faran contenti

Mio Padre avrà finito

D'obligarmi a parlare, e di adirarsi,

E di dirmi ostinata.

La Ghitta innamorata

Or, ch'io più non ci sono avrà il suo intento,

E Ciappo traditor sarà contento.

No, a casa più non torno.

S'approssima la notte,

Ed avrei delle grida, e delle botte

Ma povera Figliuola.

Che

Che farò mai quì sola? Ahimè pavento

Frà quegli ermi dirupi

Biscie, rospi, serpenti, e corbi, e lupi.

Ah mi pare... di sentire...

Ah mi sento... il cor tremare...

Veggio un'ombra... brutta brutta...

Sudo tutta... sento gente...

Che sian ladri? Oh me meschina

Poverina! che farà?

Zitto, Zitto vien di quà

Una bella Villanella:

Mi consola - non son sola

Qualche ajuto mi darà.

## S C E N A XI.

*Erminia, e la suddetta.*

*Erm.* ( **A** H rinvenir non posso  
Il crudel, che mi fugge. )

*Len.* ( **E** ben vestita,  
E sola; e facilmente  
Sarà l'albergo suo poco lontano.  
Qualche ajuto da Lei non spero invano. )

*Erm.* ( Chi è costei, che mi guata, e par tremante? )

*Len.* [ Ah' coraggio non ho. ]

*Erm.* Dimmi, vedesti

Alcun passar per questa via?

*Len.* Nessuno, *tremante.*

*Erm.* Tremi? non lo vuoi dir?

*Len.* Non vidi alcuno. *come sopra.*

*Erm.* Ma che hai? che paventi?

*Len.* Nulla, nulla. *come sopra.*

**B** II *Erm.*



*Erm.* Palesami, Fanciulla,

Quel, che nascondi in cuore.

*Len.* Piena son di vergogna, e di timore.

*Erm.* Perchè?

*Len.* Perchè fuggita

Sono di casa mia,

Ne sò dove mi vada, o dove sia,

*Erm.* Perchè fuggir?

*Len.* Lasciate,

Ch'io mi ristori un poco.

Vi dirò in altro loco

Tutto quel, ch'è accaduto.

Vi domando per or, soccorso, ajuto.

*Erm.* Ma, che farti poss'io? son Forastiera.

Lungi è la casa mia.

*Len.* Conducetemi vosco in compagnia.

*Erm.* Dimmi prima chi sei.

*Len.* Lena son'io.

Timone è il Padre mio, detto il Badiale.

*Erm.* ( Ah giunta è in mio poter la mia riva-

*Len.* Pietà, pietà di me. le. ] *da se.*

*Erm.* Che sì, che amore

E cagion del tuo duolo?

*Len.* Ah non mi fate

Arrossir d'avvantaggio.

*Erm.* ( In traccia andrà di Clorideo malvag-

*Len.* Posso da voi sperar? gio. ) *da se.*

*Erm.* Sai tu chi sono?

*Len.* Non vi ho veduta mai.

*Erm.* Son'io, se tu nol fai,

Sposa tradita di colui, che adori,

E tu sei la cagion de' miei martori.

*Len.* Ah Ciappo traditore!

Va

Va con tutte le Donne a far l'amore. )

*Erm.* A me chiedi pietà? Perfida, il tempo

Di vendicare i torti

Dell'amor mio sopra di Te è venuto.

No, non mi fuggirai

*Len.* Ajuto, ajuto.

S C E N A XII.

*Ciappo, con i due Villani, e le suddette.*

*Ciap.* E Ccomi in tuo soccorso.

Alfin ti ho ritrovata *alla Lena*

Che vi fece di mal la sventurata? *ad Erm.*

*Erm.* Di Clorideo l'indegna,

Amante, a me rival, di lui v'è in traccia.

*Len.* Nò, non è vero, e ve lo dico in faccia,

[ Non mi fa più paura. ] *da se.*

*Erm.* Ah mentitrice!

Non dicesti poc' anzi,

Che per amor fuggisti? e chi è l'amante,

Se non è Clorideo.

*Len.* Non so di Clorideo,

E Babeo, ne Sicheo; ne Melibeo,

Non so, che vi diciate,

E lasciatemi star; non mi seccate.

*Erm.* Hai ragion, disgraziata,

Che difesa ora sei; ma verrà il giorno,

Sì, verrà il dì, m'impegno

Che vendetta farà teco il mio sdegno,



## S C E N A XIII.

*La Lena, Ciappo, e i due Villani.*

*Ciap.* **L**Ena, amor mio.

*Len.* **L**Và via.

*Ciap.* Mi scacci ancora?

*Len.* Non ti posso vedere.

*Ciap.* In grazia almeno

D'averti liberata,

Usami carità, mostrati grata.

*Len.* ( Certo, s'egli non era,

Sarei, meschina, o strapazzata, o morta.)

*Ciap.* Non gradisci il mio amor?

*Len.* Non me n'importa.

*Ciap.* Pazienza. Torna almeno

L'afflitto Padre a consolar; meschino

Ei piange, poverino, e si dispera.

*Len.* ( Povero Padre mio. )

*Ciap.* Vieni, carina.

Via, non mi far morire.

*Len.* Teco non vò venire.

*Ciap.* Perchè, colonna mia?

*Len.* Non vò dare alla Ghitta gelosia.

*Ciap.* Credimi, te lo giuro.

Di Lei nulla mi curo. Quel, che ho fatto

Ho fatto per vendetta.

Sei tu la mia diletta.

Il tuo fedele io sono.

Se ti offesi mio ben, chiedo perdono.

*s'inginocchia.*

*Len.* ( Ah non posso resistere.

Piangere son forzata. ) *piange.*

*Ciap.*

*Ciap.* Ah tu piangi, ben mio? sei tu placata? *s'alza*

*Len.* No.

*Ciap.* Che brami di più?

*Len.* Giura, che mai

Ghitta non amerai.

*Ciap.* Lo giuro al Cielo.

*Len.* ( Or contenta son'io. )

*Ciap.* Ma, dimmi; o cara,

Se mi amasti fin'or, se mi amerai.

*Len.* Non lo diffi, nol dico, e nol saprai.

*Ciap.* Misero me! pazienza, almen ritorna

Meco al paterno albergo.

*Len.* Oh questo nò.

*Ciap.* Vuoi qui sola restar?

*Len.* Teco non vò.

*Ciap.* Ah se meco non vuoi, deh lascia almeno

Vi accompagnino questi

Giovani saggi onesti.

*Len.* Sì, con essi

A casa tornerò, perchè mio Padre

Più non provi per me pena, e cordoglio;

Ma tu stammilontan, ch'io non ti voglio.

Se hai piacer di darmi gusto,

Mai d'amor non mi parlar.

Ma non fare il bellimbusto,

Non andare a civettar.

Non parlar con mia Sorella,

Ne mi dir, ch'io son gelosa;

Non mi dir, ch'io sono bella,

Non mi, dir, ch'io son vezzosa.

E a mio Padre per isposa

Non mi stare a domandar.

Sei capace? Ti dispiace?

*Se*



Se farai sempre così.  
 Forse un dì dirò di sì.  
 Ma per ora non lo sò  
 Voglio dire ancor di no. [*parte.*]

## S C E N A XIV.

*Ciappo solo.*

*Ciap.* Siamo sempre da capo, e sempre peggio.  
 S'io parlo Ella s'adira; e se non parlo,  
 E se al Padre in Isposa io non la chiedo,  
 Altra via per averla, ahimè non vedo.  
 Seco non mi hà voluto!  
 Sarà per ritrosia.  
 Ma io per altra via,  
 Vo al Padre anticipar la nuova grata,  
 Che la cara sua Figlia è ritrovata.  
 La Lenina - mia carina  
 Sempre cruda non farà.  
 Quel bocchino - graziosino  
 Forse un sì risponderà.  
 Vergognosa - schizzinosa  
 Far l'amore ancor non sà.  
 Ma la bella - Villanella  
 Far l'amore imparerà. [*parte.*]

S C E-

## S C E N A XV.

Attrio, che conduce all'albergo rustico  
 di Timone.

*Timone, poi la Ghitta, poi Fignolo.*

*Tim.* POvero Padre! Povera Figlia!  
 Chi mi foccorre? Chi mi consiglia?  
 Solo col pianto sfogo il tormento.  
 Ah che mi sento - frangere il cor.  
*Ghit.* Ah ch'è smarrita la Sorellina.  
 Dov'è fuggita la poverina?  
 Ah che mi dolgo con più ragione.  
 S'io fui cagione del suo dolor.  
*Fign.* Ah che la Lena più non si trova.  
 Chiamar non serve, cercar non giova.  
 Il Sole è smorto, la sera imbruna  
 E nuova alcuna non s'ebbe ancor.

## S C E N A XVI.

*Ciappo, e i suddetti, e poi la Lena.*

*Ciap.* A Llegri, non piangete,  
 La Lena è ritrovata.  
*Tim.* Dove?  
*Ghit.* Come?  
*Fign.* Dov'è?  
*Ciap.* Tutto saprete.  
*Ghit.* Oh Sorella!  
*Fign.* Oh Lenina.

*Tim.*



*Tim.* Oh sangue mio.

*Ciap.* Consolatevi pur, che godo anch'io.

*Tim.* Ma dov'è?

*Ciap.* Poverina!

Trema, piange, e cammina.

Teme d'esser sgridata,

D'esser rimproverata.

Timida è per natura.

Teme il padre sdegnato, ed ha paura.

*Tim.* No, no, dille, che venga,

Che non abbia timor. La sua venuta

Tanto mi ha consolato,

Che il sofferto dolor mi son scordato.

No, non le griderò. Voi avvertite

A non darle spiacer. Cari Figliuoli,

Fate, che si consoli. Allegri in viso

Accoglietela tutti. Oh che giornata

Per me felice è questa!

Giubilate Figliuoli, e facciam festa.

Ah mi sento - un tal contento

Che col labbro non sò dir.

Tal Figliuola - mi consola,

E mi fa ringiovenir.

*Fign.* Ah nel petto - ho un tal diletto

Che non vaglio ad ispiegar.

La Lenina - poverina

Mi fa tutto giubilar.

*Ghit.* Quel piacere - ch'ho d'avere

Nel vederla dir non sò.

La Sorella - poverella

Con amore abbraccerò.

*Ciap.* Fortunato - sono stato

Nel poterla rinvenir.

L'

L'ho cercata l'ho trovata

Ma di più non posso dir.

*Tutti* Vieni o cara, vieni o bella

Le nostr'alme a consolar.

Benedetta quella stella

Che ci vuol felicitar.

*Len.* Caro Padre perdonate

Perdonate Sorellina

Compatite una meschina

Ve lo chiedo in carità.

*Tim.* Vieni, o cara.

*Len.* Questa mano

Deh lasciatemi bacciar.

*Tim.* Ah m'è forza lacrimar.

*Len.* Un'abbraccio stretto stretto. [*alla Ghit.*

*Ghit.* Oh che gioja, o che diletto! [*si abbrac.*

*Fign.* Mi consolo, o Lena amata.

*Len.* Fignolino, ti son grata.

*Ciap.* A me nulla?

*Len.* Nulla a te. [*con tenerezza.*

*Ciap.* Ah crudele! ma perche?

*Tim.* Non si piange, e non si grida.

Che si goda, e che si rida,

E la cena si ha da far.

*Len.* Ah mi par di respirar.

*Tutti* Bel piacere bel diletto

E' il dolor, che punse il petto

Tutto in giubbilo cangiar.

Fortunati - Consolati

Ci anderemo a solazzar.

*Fine dell'atto Secondo.*

A T.



## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Attrio, che introduce all'albergo di  
Timone.

Notte.

*Clorideo solo.*

*Clor.* **N**Otte, funesta notte! Oppresso, e  
Da mille affanni, e mille, [ vinto  
Dall'amore prodotti, e dal dispetto,  
Mi privi ancor di poca paglia, e un tetto?  
Barbara, disdegnosa Erminia audace,  
Se più ardissi affacciarti agli occhi miei,  
Perfida, non so ben, quel ch'io farei.  
Questo del caro albergo  
Questo è l'attrio felice.  
Stelle! se non mi lice  
Le foglie penetrar, soffrasi almeno,  
Ch'ei mi vaglia a coprir dal Ciel sereno.  
(trova il sedile, e vi si adagia sopra.

## S C E N A II.

*Erminia, ed il suddetto.*

*Erm.* **A**H destino inumano!  
Cerco cerco in vano  
Da villici indiscreti

Chi

Chi m'accolga pietoso, e chi m'ajuti;  
Non riscuote il pregar, ch'onte, e rifiuti.  
Questo è l'albergo indegno,  
Fonte ria del mio sdegno.

Quivi son'io forzata,  
Fin che in dolce sopor ciascun riposa,  
Passar l'umida notte all'aure ascosa.

Barbaro Clorideo, per tua cagione

(va cercando da sedere, e ritrova un sasso.

Soffro sì dure pene...

Ecco un'aspro sedil. Soffrir conviene. *siede.*

Stelle ingrata ai cuori amanti,

Quando fine avranno i pianti?

Quando pace avrà il mio cor?

*Clor.* Crudo fato, avversa sorte,

Dammi pace, o dammi morte,

Che inumano è il tuo rigor.

*Erm.* Parmi di sentir gente.

*Clor.* Aimè qualcuno io sento

*Erm.* Ah mi palpita il cor

*Clor.* Tremo, e pavento.

*Erm.* Meglio fia assicurarmi.

*s'alza*

*Clor.* Ah non m'inganno.

(veggendo moversi Erminia s'alza.

*Erm.* Chi farà?

*Clor.* Chi fia mai?

*Erm.* Novello impegno.

*Clor.* S'avvicina.

*Erm.* S'accosta.

*Clor.* Audace.

(scopre Erminia.

*Erm.* Indegno.

[scopre Clorideo.

*Clor.* Sazia non sei di tormentarmi ancora?

*Erm.* No, si placchi il tuo core, oppur si mora.

*Clor.*



*Clor.* Lasciami.

*Erm.* Nol sperar.

*Clor.* Perfida.

*Erm.* Ingrato.

## S C E N A III.

*Timone con lanterna, e detti.*

*Tim.* **C**He rumore? chi è qui? che cosa è stato?  
Siete qui nuovamente? [*scoprendoli.*

Vattene, impertinente. [*a Clor.*

E voi, andate via. [*ad Erminia.*

Io non voglio rumori in casa mia.

*Clor.* E avrete cuor sì fiero

Di volermi ramingo a notte oscura?

*Erm.* Nemico di natura.

Nemico di pietà sarete a segno,

D'usar con Donna un trattamento indegno?

*Tim.* Lo sa, lo sa costui,

Se pietoso gli fui. Se non vedessi,

Che vi fosse fra voi sì fatto imbroglio,

V'userei la pietà, che usare io soglio.

*Clor.* Per Te, crudel. [*ad Erm.*

*Erm.* Per tua cagion, spietato. [*a Clor.*

*Tim.* [*Mi duole il cor di comparire ingrato.*]

Figliuoli, io parlo schietto,

Cibo, ricovro, e tetto

V'offrirei frà le mie povere foglie.

Se foste in carità Marito, e Moglie.

*Clor.* Ah la Lena Signor?

*Tim.* Figlio, la Lena

Non è per te. Scoperto ho qualche cosa.

Veg-

Veggio, ch'è innamorata,  
E ad altri nel cuor mio l'ho destinata.

*Clor.* Misero me!

*Erm.* Crudel!

M'odj così, che ognuna

Fuor, ch'Erminia, può far la tua Fortuna?

*Tim.* Oh povera Ragazza.

Mi move a compassion. Che trovi in lei,

Che la guardi con odio, e con dispetto?

Non ha forse un bel garbo, e un bel visetto?

*Clor.* Non odio il di lei volto,

Non spregio il di lei cor. Nota è ad Erminia,

Che amo la libertà, che mia delizia

Sono i boschi, e le Selve, e ch'io non voglio

Per lei soffrir dei Cittadin l'orgoglio.

*Tim.* Bravo; ti lodo, e veggo,

Che pensi giusto. E voi, s'egli vi preme,

Con Lui venite ad abitare in Villa,

Che vivrete quieta, e più tranquilla. [*ad Erm.*

*Erm.* Cieli! per viver seco

Basterebbemi ancora un'antro, un speco.

*Tim.* Senti? Rendi giustizia

A un sì tenero amor.

*Clor.* Deh pria lasciate,

Che intiepidisca, o che distrugga amore

Quella fiamma fatal, che m'arse il cuore.

*Tim.* Ha ragione, ha ragione. Soffrite un poco. [*ad E.*

Arderà al nuovo foco. Orsù non voglio,

Che più raminghi andate.

In casa mia restate. Ma, intendiamoci.

Non nello stesso sito,

Fin che non siate ancor Moglie, e Marito.

Tu andrai sopra il fenile; [*a Clor.*

Al



Al sesso femminile  
Devesi più riguardo, e più rispetto.  
Sì, di buon cor, vi cederò il mio letto.

(ad Erm.)

Son contentissimo, ve lo prottetto  
Quando al mio prossimo posso giovar.  
Se il Cielo provido ci dà del bene  
La gratitudine si deve usar.  
Pacificatevi, e poi sposatevi,  
E poi servitevi come vi par.

## S C E N A I V.

Clorideo, ed Erminia.

Erm. **D**Eh placati una volta.  
Clor. **D**Erminia, oh Dio!  
No, crudel non son' io, qual tu mi credi.  
Il caso mio tu vedi.  
Compatisci d'amor legge severa  
Amami, se lo vuoi, ma soffri, e spera.  
No, non è spenta in seno  
Fiamma d'antico amor.  
Ah ch'io la sento ancor.  
Parmi però, che il foco  
Calmisi a poco, a poco.  
Se in libertade io sono  
Tutto ti dono il cor.

## S C E N A V.

Erminia sola.

Erm. **E** Soffrire dovrò, ch'ei per amarmi  
La libertade aspetti

Da

Da più vulgari, ed infelici affetti?  
Ah tutto son costretta  
A soffrire, e a tentar. L'ardito passo  
Fatto già per amor, l'onor, la Fama  
Un preciso dover cresce alla brama.

Vò soffrire, e vò sperar

Fin, che fausto giunga il dì

Sì costante voglio amar.

Quel crudel, che mi ferì.

## S C E N A VI.

La Ghitta e Fignolo.

Fign. **G**Hitta, vien qui.

Ghit. **G**. Che vuoi?

Fign. Così all'oscuro

Perchè in volto non veggami il rossore;  
Parlarti io voglio, e palesarti il cuore.

Ghit. Se dir mi vuoi, che amante

Sei di Lena, lo so. Ma credo bene,  
Che ti burli, meschin.

Fign. Sì me n'avvedo.

M'ingannai, lo confesso,  
Ma con Ciappo tu pur farai lo stesso.

Ghit. Pur troppo è ver, si vede

Benchè la Lena ancor neghi ostinata

Che Ciappo adora, e ch'è da Ciappo amata.

Fign. Dunque, che facciam noi?

Ghit. Che dir vorresti?

Fign. Intendermi potresti.

Ghit. Sì, t'intendo.

Se la Lena tu perdi,

Ghitta



Ghitta sposar non ti faria discaro.

E' egli vero?

*Fig.* Sì, è ver.

*Ghit.* Ti parlo chiaro.

Forse ti prenderò,

Ma per amor non fo.

Se ti prendo, farà probabil cosa,

Ch' io lo faccia per dire: anch' io son sposa.

Se ti piace a questo patto

Io la man ti porgerò.

Guarda poi non fare il matto;

Male grazie io non ne vò.

E se far con me saprai

Forse amante un di m'avrai

Ma per ora l'amorino,

Bel visino-non mi far.

## S C E N A VII.

*Fignolo solo.*

*Fig.* SÌ, sì, la compatisco.

Meco fa la sdegnata,

Perchè prima di Lei quell'altra ho amata.

Per altro in coscienza

Vedrà la differenza

Frà Ciappo, e me. Saprà, che per marito

Val, più di tutto Ciappo, un sol mio dito.

Vezzofette Villanelle,

Siete care, fiete belle

Ma vi fate un po pregar

Superbette, quest'è l'uso,

E pregarvi non ricuso.

Ma

Ma se dure resistete,

Semplicette, non sapete,

Ch' io sò l'arte di adescarvi,

E di farvi - giù cascar.

## S C E N A VIII.

Prato dietro la casa di Timone, circondato d'arberi; con veduta in prospetto di colline ingombrate d'arberi, e di vigneti, e Cappanne, Fuochi di letizia, che illuminano, la scena, e Luna Risplendente.

*Timone, e vari Contadini.*

*Tim.* **B**Ravi, figliuoli, bravi.

Obbligato vi sono

D'aver con fuochi, ed allegrezze tante

Secondato il piacer della Famiglia,

Poichè a casa tornò la cara Figlia.

Andate, e ringraziate

I compagni per me. Fate, che tutti

Venghino quì. Son pover Contadino,

Ma vo di pane, e vino,

E di cascio, e prosciutto, e d'insalata.

Far baldoria stassera alla brigata.

*I Contadini allegri partono.*

Son così consolato

Per vedere l'amor de' miei vicini.

Che se avessi quattrini

Non sò; che non farei .... Se non m'inganno,

Parmi da quella parte

Veder Ciappo, e la Lena. Sì, son dessi.

Vo



Vo ritirarmi un poco.

Sentir s'ella è di ghiaccio; o in seno hà il foco.  
*si ritira fra gli alberi.*

## S C E N A IX.

*La Lena , e Ciappo , Timone ritirato fra  
gli alberi.*

*Len.* **L**asciami star, ti dico.  
*fuggendo da Ciappo.*

*Ciap.* Par, ch'io ti sia nemico.

*Len.* Nemico non mi sei. Lo so, conosco,  
Che tu mi porti affetto;  
Ma fai quel, che t'ho detto.

*Ciap.* E fino a quando  
Hò da penar così?

*Len.* Soffri, che forse un dì non penerai.

*Ciap.* Quando il giorno verrà?

*Len.* Può esser mai.

*Ciap.* Povero disgraziato!

Fignolo fortunato

Sarà sposo di Ghitta, ed io meschino.

Avrò sempre a soffrir sì rio destino?

*Len.* Ghitta si fa la sposa?

*Ciap.* Così dicono,

E speranza di ben per me non c'è.

*Len.* (La sorella minor prima di me?)

*Ciap.* Vuoi vedermi morir.

*Len.* Lo fa mio Padre.

Che la Ghitta si sposa?

*Ciap.* Non c'è dubbio.

Nozze senza di Lui far non conviene.

*Len.*

*Len.* ( Ah sì, mio Padre non mi vuol più bene. )

*Ciap.* E tu, Lena mia cara,  
Perche neghi di dar sì bel conforto  
A Ciappo tuo?

*Len.* [ Alla sua Lena un torto? ]

*Ciap.* Consolami, carina.

*Len.* Lasciami star. *afflitta.*

*Ciap.* Non posso  
Vivere più così. Su via, crudele,  
Odimi, ho già risolto.

O tuo sposo, o morir. Non v'è più tempo  
Non vò più lusingarmi.

Se sposarmi non vuoi, vo ad annegarmi.

*Len.* [ Oimè! mi fa tremar. ]

*Ciap.* Non mi rispondi?

Basta così, ho capito.

Per me il Mondo è finito.

Questa è l'ultima volta

Che mi senti a parlar. Crudele! Addio,  
*in atto di partire.*

*Len.* Fermati, Ciappo mio. *con ansietà.*

*Ciap.* Oh Dio! son qui.

Sarai mia?

*Len.* Sarò tua. *tenera.*

*Ciap.* Ma quando?

*Len.* Un dì *come sopra.*

*Ciap.* Ma qual giorno?

*Len.* Stà zitto.

Non lo dire a mio Padre.

*Ciap.* Senza Lui,

Come si potrà fare?

*Len.* Non mi far adirare.

Non vò, ch'egli lo sappia.

*Ciap.*



Ciap. Ah Lena mia.

Tu mi lusinghi in vano.

Len. Giuro, che farò tua

Ciap. Dammi la mano.

Len. La mano?

Ciap. Sì, mia cara.

Len. ( Povera me? ) non voglio.

Ciap. Dunque non crederò,

Che tu dica davvero, e me n'andrò.

*in atto di partire.*

Len. Fermati.

Ciap. Sì ostinata?

Len. Prendi... ti dò la man. *tremante.*

Ciap. Mano adorata. *stringendola.*

Tim. Ci ho da essere anch'io. *alla Lena.*

Len. Va via di quà.

*spingendo Ciappo con finto sdegno.*

Ciap. Perdonate, Signore. *a Tim.*

Len. Io non lo voglio.

Tim. Non lo vuoi? non lo vuoi? senza del Padre

Facevate le cose in fra di voi,

E ora dici con me, che non lo vuoi?

Subito, quà la mano.

*prende la mano alla Lena.*

Len. Povera me! *tremante.*

Tim. La tua. *a Ciappo.*

Ciap. Caro, Padrone....

*tremante gli dà la mano.*

Tim. Sfacciatella! Briccone!

Son proprio inviperito.

Voglio farvi pentir. Moglie, e marito.

*unisce le due mani della Lena, e Ciap.*

Ciap. Viva, viva il Padron.

*Len.*

Len. Caro Papà.

Tim. Figlia, per carità

Non esser più sdegnosa.

Ecco, tu sei la sposa.

E Ciappo è Figlio mio

E giubbilo ancor'io.

Ed'or, che tu sei Moglie

Ghitta lo farà ancor. Non lo farebbe

Certo prima di te. Vò a consolarla,

Anch'essa, se lo vuol Fignolo pigli.

Vi benedica il Ciel, cari i miei Figli. *parte.*

## S C E N A X.

*La Lena, e Ciappo.*

Ciap. **L**Ena, sei tu contenta?

Arrossirai più ora?

Len. Un tantin di rossor mi resta ancora.

Ciap. Ora, che sposa sei,

Deve andare il timore in abbandono.

Len. E' vero, è ver, ma vergognosa io sono.

Ciap. Dammi, o cara, un dolce amplesso.

Più di Te non sei padrona.

Allo sposo il cor si dona.

Importuno è il tuo rigor.

Len. Se d'amarti mi è concesso,

Se son tua, se tu sei mio,

Più di questo io non desio!

Deh s'appaghi il tuo bel cor.

Ciap. Innocenza, sei pur bella!

Len. Sento amor che mi martella

*a 2* Agnelline fortunate

*De-*



Degli Agnelli innamorate  
Senza l'onta del rossor  
Voi spiegate il vostro amor.

*Ciap.*

Vien mia vita.

*Len.*

Sta lontano.

*Ciap.*

Sarò dunque sposo invano?

*Len.*

Ti vo bene, e ti amerò  
Ma vicino io non ti vò.

*Ciap.*

No?

*Len.*

Nò.

*Ciap.*

Sposi voi, che amanti siete  
Se di me pietade avete  
Dite voi cos'ho da far.

*Len.*

Voi fanciulle vergognose,  
Che giungete ad esser spose  
Dite voi cos'ho da far.

*Ciap.*

Tu dei far quel, che dich'io.

*Len.*

L'obbedisco al Padre mio.

*Ciap.*

Più non c'entra il Genitor.  
Io comando al tuo bel cor.

*Len.*

Tu comandi?

*Ciap.*

Io ti comando.

*Len.*

Chi lo dice?

*Ciap.*

Or tel dirò.

Tutte le leggi, tutti i Dottori,  
Tutti i Villani, tutti i Signori,  
Tutti gli esempi delle nazioni,  
E più di tutto quelle ragioni,  
Che la Natura desta nel sen.

*Len.*

Oh cosa sento! Cosa diranno  
Tutte le leggi, tutti i Dottori,  
Tutti i Villani, tutti i Signori  
Tutti gli esempi delle nazioni

S

S'io non capisco queste ragioni?  
Sono tua sposa, puoi comandare.  
Tutto vò fare quel, che convien.  
Vieni, mia cara.

*Ciap.*

Sono con Te.

*Len.**Ciap.*

Sposo felice chi è più di me?  
Gioja maggiore, no, che non c'è.  
Dolce amore deh placido scendi,  
Del tuo foco m'investi, m'accendi.  
L'alma in seno mi sento brillar.  
Che diletto - provo in petto!  
Gioja cara - gioja mia,  
Di timori non s'ha da parlar.

*a 2**a 2*

Sol si pensi a godere, e ad amar.

*partono.*

## S C E N A XI.

*Clorideo, Erminia, La Ghitta,  
e Fignolo.*

*Ghit.* **V**Ia, via, la pace è fatta.  
Mi consolo con voi. La man di Sposi

Datevi, poverini.

Vi auguro sanità, pace, e bambini.

*Fign.* Anch'io mi son sposato.

Questa è la sposa mia.

*Ghit.* Sì, sposata mi son per compagnia.

*Erm.* Via Clorideo; La Lena

Sai, che, di Ciappo, è sposa. A me la mano  
Per pietà non negar.

*Clor.* Non più. Perdona

Se



Se fin'or t'insultai. Sarò tuo Sposo  
Pur, che viver ti piaccia

Lungi dalla Città, frà boschi amici.

*Erm.* Teco ovunque godrò giorni felici.

*Clor.* Ecco dunque la destra.

*Erm.* Oh cara mano.

Penai è ver, ma non ho pianto invano.

### SCENA ULTIMA.

*Timone, la Lena, e Ciappo.*

*Tim.* **V**ieni, vieni, Figliuola. Eccola qui  
conducendo la Ghitta per mano.

Alfin La Lena mia si è maritata.

Ma un po di timidezza le è restata.

*Ghit.* Mi consolo, sorella.

*Len.* Ed'io con Te.

*Fig.* Ciappo, me ne consolo.

*Ciap.* E teco anch'io.

*Tim.* Oh che piacere è il mio,

Consolate veder le mie Figliuole.

E veder consolati

E veder maritati

Erminia, e Clorideo.

La mia casa, è la Reggia d'Imeneo.

*Tut-*

*Tutti.*

Oh che notte fortunata,  
Oh che gran felicità!  
Viva, viva il Dio bambino,  
Viva Amore Contadino,  
E la sua semplicità.

*Fine del Dramma.*